

Una stretta solidarietà nata in tempo di guerra

Marinai e partigiani uniti nell'antifascismo

di Eraldo Pastorelli

Mussolini non si fidava degli uomini del mare. Il caso della "X Mas" e l'affondamento della "Roma". La solidarietà di chi naviga

■ La propaganda repubblicana per la "X mas".

Partecipo alle attività dell'ANPI locale (Taggia-Arma-Valle Argentina), quella più numerosa e ben organizzato della provincia di Imperia, soltanto da pochi anni e qualche tempo dopo mi hanno chiesto di iscrivermi anche all'ANMI (Associazione Nazionale Marinai d'Italia), avendo prestato servizio nella Marina Militare. Già prima ero stato iscritto alle due Associazioni, ma devo riconoscere che vi avevo sempre partecipato in maniera marginale. Soltanto di recente ho constatato le affinità e le ottime relazioni tra di esse.

Nella nostra città non passa 25 aprile che i marinai non onorino Caduti partigiani, portando una corona d'alloro, così come ad ogni Santa Barbara, l'ANPI non onori allo stesso modo i Caduti del mare. Essendo la Liguria una fascia costiera, molti partigiani furono dapprima marinai (io, che sono figlio del primo dopoguerra, ne conobbi parecchi) ed ormai, pur essendo passati molti decenni, l'affinità di intenti non è sparita ma si è rinsaldata coi giovani ed evidentemente vi è

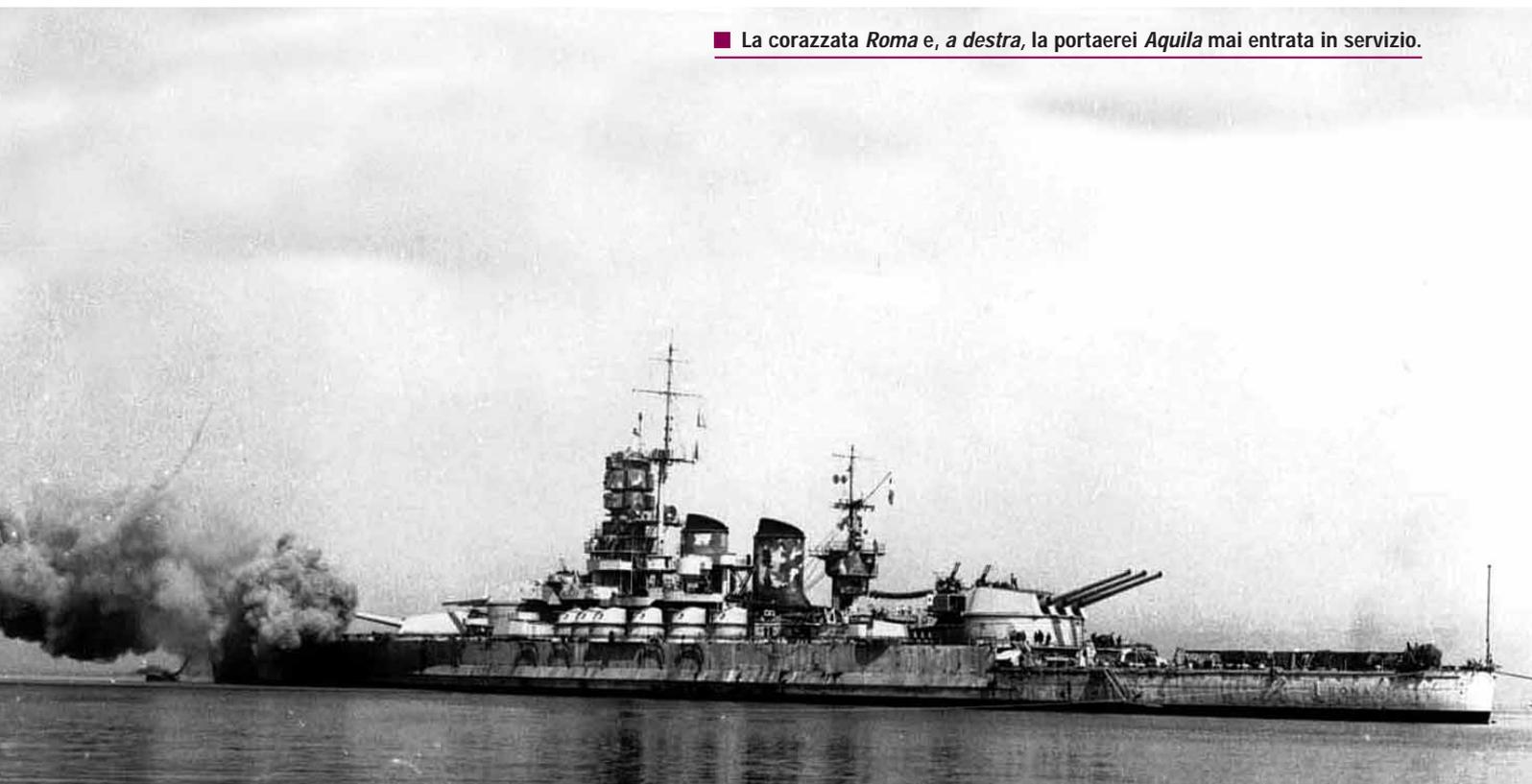
un'affinità anche ideologica o forse soltanto un comune sentire per aver servito la Patria dalla parte giusta!

Giorgio Bocca nel suo libro *La repubblica di Mussolini* aveva definito la Marina: "l'arma infida per eccellenza" che il duce intendeva punire facendo fucilare i due ammiragli Mascherpa e Campioni. I due ammiragli non erano certo il massimo esempio di antifascismo, ma all'8 settembre, il primo soprattutto, avevano avuto il torto di non arrendersi ai tedeschi e rifiutarsi di aderire alla "repubblichetta" in sostanza di aver fatto il loro dovere. La Marina era dunque un'arma antifascista? Io vi ho prestato servizio negli ormai lontani anni 1967 e 1968 e, tra i commilitoni di leva vi era un po' di tutto; riferendomi al personale di carriera (i cosiddetti "firmatioli") lo spirito autoritario prevaleva per necessità di cose e qualcuno apertamente "nostalgico" vi era, anche se non si pronunciava più di quel tanto. Nel complesso devo riconoscere che erano in numero nettamente maggiore i superiori che agivano con spirito

di umanità verso i subalterni. Dopo tanti decenni mi è rimasta la soddisfazione di aver servito la Patria "gratis", senza prendere uno stipendio degno di questo termine; non fui certamente il primo né l'unico, prima e dopo di me altri milioni di italiani lo fecero ma questo mi fa sentire ancora più vicino ai Partigiani, anche se onestamente, a differenza di loro, avevo la caserma o la nave, un letto (o branda volante) ed i pasti tutti i giorni.

L'8 settembre 1943 la Marina sostanzialmente ubbidì raggiungendo pressoché





in blocco i porti alleati in ottemperanza ai dettati dell'Armistizio come dal comunicato alla radio di Badoglio e lo fece con grande rischio come capitò alla corazzata *Roma* colpita in modo estremamente "fortunato" dagli aerei tedeschi, con migliaia di morti tra cui l'ammiraglio Bergamini, Medaglia d'Oro.

Non fece, comunque, come molti generali vigliacchi e traditori che consegnarono le città italiane ai tedeschi; di questi personaggi si conosce nome e cognome, ma è doveroso ricordare anche i molti reparti dell'esercito che si opposero con gravi conseguenze, primo tra tutti il caso di Cefalonia, ma anche coloro che parteciparono alla difesa di Roma, senza ordini o direttive. Chi reagì con encomiabile decisione fu il generale Magli, in Corsica, al comando della divisione Friuli che buttò a mare i nazisti e liberò l'isola (su questo episodio i francesi "sorvolano").

Ci si domandò perché rimase a La Spezia la X Mas e sempre Bocca ci dà la risposta: chiaramente perché non aveva i mezzi per fuggire e fu abilmente sfruttata da Borghese per creare la sua personale compagnia di ventura di taglieggiatori ed assassini, illudendo molti giovani

di venire a compiere chissà quali imprese con i mas o i barchini esplosivi contro gli "invasori", ormai attesi da molti semmai come "liberatori". Bisogna anche citare, a lodevole esempio, i 106 uomini dei reparti imbarcati sui mas o barchini della base di Imperia. Accuratamente addestrati per la guerra navale, rimasero fedeli al loro dovere di marinai: non vollero essere impiegati come rastrellatori contro i partigiani e mai lo furono!

I reparti di sede a Taranto rimasero invece fedeli al legittimo governo del Sud e parteciparono alla Guerra di Liberazione col nome di *Mariassalto* guadagnandosi anche essi delle medaglie al valore.

Di particolare importanza la violazione del porto di Genova dove sabotarono la portaerei *Aquila* in allestimento e che i tedeschi volevano affondare per bloccare l'accesso al porto. Alla lotta di Liberazione parteciparono anche degli incursori già prigionieri degli inglesi, come Durand De La Penne, decorato di Medaglia d'Oro per l'impresa di Alessandria d'Egitto.

Altro discorso a parte è la Divisione San Marco, addestrata ed armata in Germania come "fanteria di marina" e poi trasferita in Italia sulla costa ligure; di fanteria avrà

avuto qualcosa, ma di marina ben poco. In compenso, aveva un ottimo armamento tedesco e, con le numerose diserzioni di marò armati di mortai e MG, diede un ottimo contributo... alla Resistenza. È ben noto che nella battaglia di Montegrande, sulle montagne dell'Imperiese, notevole fu il contri-

■ L'ammiraglio Carlo Bergamini. A destra: il comandante partigiano Silvio Bonfante.





buto degli specialisti ex-sammarchini per rompere l'accerchiamento tedesco e conseguire una brillante vittoria. Molti disertori, circa un'ottantina, pagarono però con la vita la loro scelta: fucilati dai loro "camerati".

È stata una grande soddisfazione trovare tra le Medaglie d'Oro della Marina, nella sezione "Guerra di Liberazione" la figura di Silvio Bonfante, eroico comandante par-



tigiano della Provincia di Imperia, ferito in uno scontro coi tedeschi in valle Arroscia nei pressi di Pieve di Teco ed ucciso pochi giorni dopo ad Upega sulle montagne del cuneese per non cadere in mano ai tedeschi. A lui fu intitolata la II Divisione d'assalto Garibaldi della I Zona Liguria.

Ma quello che mi ha aperto definitivamente gli occhi e fatto immenso piacere è stata una frase di Galeazzo Ciano nel suo diario in data 19 agosto 1937. L'avevo letta ma non riuscivo più a rintracciarla senza un adeguato "motore di ricerca"; infine vi sono riuscito con un po' di pazienza. Essa così suona: «Questa impresa di Spagna trova la costante opposizione della Marina che fa resistenza passiva. L'Aeronautica benissimo. L'Esercito con regolarità. La Milizia con slancio» (*Diario 1937-1943*, Supersaggi BUR, 1990, pag. 29).

Pensiamo un po' cosa arriva a dire il genero del "duce", personaggio inconsistente, vanesio e cinico ma in fondo realista: la Marina fa *resistenza*, anticipando i tempi e la parola che noi scriviamo maiuscola. Certo, nell'agosto del 1937 non era la prima volta che gli italiani facevano Resistenza: già gli antifascisti la praticavano "passivamente"

nelle galere, al confino, in esilio o attivamente combattendo in Spagna. Quel personaggio che ha fatto poi la fine che si è meritato, aveva capito che la Resistenza degli italiani all'oppressione l'aveva in casa, proprio dalla allora Regia Marina!

Continuerà questo comune pensare tra marinai e partigiani?

Di partigiani purtroppo ogni giorno che passa ve ne sono sempre di meno, ma molti giovani per fortuna li stanno rimpiazzando portando avanti gli ideali di antifascismo e dedizione al dovere.

La Marina è diventata a ferma totalmente volontaria come le altre Forze Armate ed ora sono tutti marinai professionisti. Non per questo però penso che i giovani marinai siano alieni dagli ideali di solidarietà, che viene istintiva quando in mare si corrono dei pericoli, e certamente avranno stima dei loro predecessori che hanno fatto scelte antifasciste quando la nostra nazione era finita nel fango più totale.

Nessuno di noi, erede di sani valori di solidarietà umana, sente però la necessità che ci venga insegnare qualcosa un luciferino ministro definito da chi lo ha conosciuto bene "un pessimo militare". ■